

Testo tratto dalla rivista online
NonSoloCinema anno IV n. 22 - © 2008
web site: <http://www.nonsolocinema.com>
e-mail: redazione@nonsolocinema.com

NONSOLOCINEMA

"Il matematico indiano" di David Leavitt

Un romanzo che accosta in modo armonico numeri e sentimenti

Articolo di **Caterina Vianello** - Pubblicato venerdì 22 agosto 2008

L'ultima opera dello scrittore americano, autore di *Ballo di Famiglia* e *La lingua perduta delle gru*, rappresenta un riflessione sulla possibilità di risolvere i conflitti tra identità diversa con la matematica. David Leavitt racconta la seduzione pura ed universale della scienza esatta, mostrandone il fascino misterioso.

Cambridge, Inghilterra, 1914. In questa storia c'è un giovane docente di matematica, una delle menti più brillanti del paese, bello, determinato ed estremamente razionale, un'influenza della professione e della materia che insegna. Gay e snob, vive in un ambiente privilegiato rappresentato dalla città universitaria, enclave tollerante e raffinata nell'Inghilterra del tempo. A migliaia di chilometri di distanza c'è un piccolo ed sconosciuto contabile che lavora nel porto di Madras, poverissimo, un bramino estremamente credente. Ma anche un autodidatta che ha sviluppato, in un'originale notazione, teoremi matematici inediti, dettati - come sostiene egli stesso - dalla dea Namagiri. La fatalità ed il caso portano le vite dei due ad intrecciarsi: l'oscuro contabile, infatti, ha trovato, probabilmente, una strada per risolvere l'enigma su cui il brillante studioso inglese si scervella da anni.

Nonostante le premesse e la trama facciano pensare semplicemente ad un romanzo, *Il matematico indiano*, ultima fatica letteraria di David Leavitt, è, in realtà, una storia vera, basata su due vite reali e sul loro incontro. Godfrey H. Hardy e Ramanujan Srinivasa Aaiyangar, così si chiamavano i due, sono realmente esistiti e si sono realmente incontrati, a Cambridge, dove hanno collaborato alla famosa e mai risolta ipotesi dei numeri primi di Rietman, l'enigma di cui si parla nel libro. Leavitt, bandiera del minimalismo e della nuova narrativa gay americana e docente all'università della Florida, è ormai un distinto signore di 47 anni che si è sbarazzato delle etichette letterarie e che può permettersi di scrivere di una materia ostica e antipatica, quale è la matematica. Rendendola avvincente e comprensibile. Il segreto, ma sarebbe più corretto parlare di bravura e abilità, risiede nella capacità di utilizzare la matematica come cornice all'interno della quale far vivere due personaggi apparentemente lontani per cultura e geografia e grazie alla quale farli poi incontrare.

Il libro quindi, pur muovendo da una chiave estremamente tecnica - la soluzione di un enigma, che costituisce il sostrato su cui è costruito il legame tra i due protagonisti - è in grado di coinvolgere immediatamente il lettore, catturato dalle vite dei due uomini. Leavitt, dotato di una scrittura trascinante riesce nel difficile compito di restituire con fedeltà l'atmosfera di un luogo e di un'epoca, quella della città di Cambridge nel periodo della guerra; al di là della situazione internazionale, infatti, quegli anni furono un momento assolutamente particolare nella storia dell'omosessualità inglese: se il clima generale e ufficiale era estremamente repressivo, la città universitaria inglese rappresentava invece una sorta di isola chiusa, sospesa, in cui si respirava un'attitudine completamente diversa, in cui si assisteva ad una assoluta libertà culturale e di costumi. *Il matematico indiano*, insomma, non è semplicemente un romanzo: è un grande affresco su un'epoca e su una parte della storia di due paesi, Inghilterra e India, legati da una relazione di influenza reciproca che si muove parallela a quella tra i due protagonisti. Una pluralità di letture quindi, per un'unica opera.

David Leavitt, *Il matematico indiano*, Mondadori, 2008, pp. 593, 20,00 euro.

Testo tratto dalla rivista online - **NonSoloCinema** - anno IV n. 22 - © 2008
Sito Internet realizzato da **HCE s.r.l.**